

che al socialismo. È la logica che lo vuole. Nella logica e contro il socialismo non vi sono altri che quei tirannelli che non hanno rispetti umani e che dicono: « tutto per noi e niente per gli altri; noi pochi siamo usciti dal capo di Brahma e la folla uscì dai suoi piedi. » O il socialismo o le caste dell'India: non c'è via di mezzo.

L'altra verità è dove il Pungolo, pigliandosi la colla Critica Sociale, scrive che in fondo è la borghesia grossa e grassa, è dessa e sono le sue istituzioni, che hanno creato il socialismo e che gli danno impulso.

Il guaio è che la Critica Sociale e i socialisti non hanno mai detto altro.

La Lombardia si consola perchè il Luzzatti, dopo la batosta, ha pronunciato un magnifico discorso; un altro — come direbbe il Pungolo — « di quei magniloquenti e smaglianti discorsi nei quali è maestro, ma che (ahimè!) non mutarono nè le disposizioni nè le deliberazioni del Congresso. »

« L'oratore — è la Lombardia che parla — è felicissimo, poderoso, concettoso. Preso l'aire, non si ferma lì; ma attacca brillantemente il Bissolati — del quale riconosce l'alta mente e lo spietato suo metodo d'argomentare — anche sul terreno della lotta di classe. L'aula si è ripopolata; Luzzatti continua a tempestare, si fa ammirare, è applaudito più volte... Bissolati gli stringe la destra. Fra i due valorosi campioni corre una sfida: Luzzatti nella Nuova Antologia, Bissolati nella Critica Sociale si misureranno sulla lotta di classe. »

Ottimamente!

SU E GIU' PEI BINARI

Le « esigenze del servizio » capitalistico.

Le Compagnie ferroviarie, colla più intensa malignità, hanno creato la via del Calvario per loro agenti, traslocandoli ad ogni po' dalla grande città alla più umile borgata, dal salubre soggiorno dei monti alle micidiali maremme, spezzando così il contatto coi loro parenti, coi congiunti e cogli amici.

E coloro che più di ogni altro sono colpiti dal trasloco, sono quelli che tentano di organizzare il personale tutto, mediante la potenza affratellatrice dell'associazione.

I traslochi si moltiplicano ovunque in questo periodo di feconda effervescenza, perchè le Compagnie vogliono colpire i più intelligenti agitatori. Una libera parola detta in radunanze d'amici o un articolo di giornale sono cagione sicura di un immediato trasloco.

Si capisce, che le Compagnie tentano motivare i loro ordini imperativi, con una frase molto comoda ma menzognera, le solite esigenze di servizio.

Ma la frase, logorandosi per l'uso, ha fatto accorti tutti che le ragioni vere di questi traslochi sono da cercarsi nell'interesse che le Amministrazioni hanno di ostacolare l'organizzazione dei loro dipendenti.

Ad accreditare la voce, vanno cooperando a gara le *Mediterranea* e l'*Adriatica*; e le prove che ne danno paion fatte apposta per denudare sempre più la ipocrita frase: *traslocato per ragione di servizio*.

Eccone un esempio abbastanza palpabile e recente.

Un giovane, intelligente ed operoso macchinista, riceve l'ordine di trasferirsi a Milano. Qui giunto, lo si chiama ad *audiendum verbum* e gli si dice che, essendo Milano un centro di agitazioni operaie, avrebbero osservato se e quale parte egli vi avrebbe preso. A dir vero mancò al nostro amico l'occasione di adoperare tutta l'energia, di cui è capace, così presto come avrebbe voluto. Ma venne il 4° maggio, ed egli organizzò una conferenza in seguito alla quale è nata l'idea che la *Società fra macchinisti e fuochisti* dovesse partecipare alla festa operaia, mediante una pubblicazione di circo- stanza e conferenze che si sarebbero tenute in tutte le Sezioni sociali.

Per questo fatto il bravo macchinista sollevò i primi sospetti e, forse, il suo trasloco da Milano era già deciso, quando imperiose esigenze di famiglia lo consigliarono a presentare istanza alla « superiorità » per ritornare colà donde era venuto, cioè alle native Ancona.

La domanda venne accolta e i voti del macchinista esauditi. Ma appena giunto alla nuova residenza, l'ingegnere di Sezione lo ammoniva che, alla minima occasione che avesse offerto, l'Amministrazione lo avrebbe allontanato dalla famiglia in seno alla quale lo avevano chiamato interessi e affetti. Dipendeva dunque da lui.

Il monito non arrestò il nostro amico dal compimento di quei doveri che ogni uomo ha verso la società e si diede a tutt'uomo ad organizzare i ferrovieri residenti in Ancona. Com'era da prevedersi, la minaccia si avverò e il giovane macchinista ha dovuto abbandonare genitori, parenti ed amici per la nuova residenza di Brindisi.

Questa repressione la si volle scusare colle stereotipe ragioni di servizio. Ma tutti sanno che il nostro amico, avendo sdegnato sempre ogni lusinga fattagli di brillante carriera a prezzo di soffocare i sentimenti di dignità propri ad ogni uomo onesto, proseguiva per la sua strada educando ed agitando, perchè spera in quella redenzione dei miseri che è oggi il pensiero accarezzato da tutte le anime nobili.

PLATONE.

A proposito di quanto scrive qui sopra il nostro collaboratore ferroviario, e per quei lettori che potessero supporre trattarsi di un caso isolato, ecco la *Squitta* di Torino che ci annunzia come in meno di due mesi ben a 16 agenti ferroviari fu imposto di lasciare Torino.

« Nè valsero preghiere e proteste — soggiunge il citato giornale — delle persone di animo retto. L'ukase fu spiccato nè c'è modo di porre riparo. »

« Ma si approssimano le elezioni generali politiche e naturalmente l'Amministrazione della *Mediterranea* volle allontanare da un importante centro ferroviario qual è Torino quell'elemento che avrebbe potuto organizzare comizi elettorali nell'intento di inviare al Parlamento persone che abbiano il coraggio di svelare i soprasi orditi dalla banca-crazia. »

La *Squitta* aggiunge particolari che ci manca lo spazio di riprodurre. Ma basta il detto per concludere:

Non è vero che il diritto fondamentale del libero suffragio e della propaganda elettorale è garantito — come vuole lo Statuto — a tutti i cittadini del Regno?

Per eccesso di originale rimandiamo al prossimo numero varie corrispondenze dall'interno e dall'estero e il seguito dell'appendice.

CORRISPONDENZE DALL'INTERNO

DALL'EMILIA.

Moralità elettorale borghese.

Guastalla, 19 settembre.

(g. p.) Oramai si può dire che la lotta elettorale è incominciata. Il conservatorismo del nostro collegio si è già riunito a raccolta e in galoppini. Oltrechè al nostro sottoprefetto, il candidato moderato Guastalla è stato presentato al gran *cucù* del partito moderato in Reggio ed al prefetto Alfazio.

Se non si fosse già avvezzi a tutte le brutture di cui si loda quel partito che ha la sfacciataggine di chiamarsi liberale e quel governo che spaccia quattro venti per mezzo della compiacente *Agenzia Stefani* di volere una lotta elettorale scevra di ogni ingerenza di prefetti e sottoprefetti, ci sarebbero da fare interessanti considerazioni intorno a tutti questi raggi di luce delle pubbliche autorità; ma ormai è cosa vecchia; il governo vuole combattere e per farlo si serve di pubblici ufficiali che, se invece di essere con lui gli fossero contro, destituirebbe come fece in moltissime occasioni.

Ecco il liberalismo di questo regio governo che vuol dare ad intendere di essere fondato sui principi di libertà. Povera libertà, in quali mani sei caduta!

Pazienza tutto questo che (lo ripeto) è cosa saputa e risaputa, tanto che ci si è fatto il callò; ma quello che avvelena l'animo di ogni onesto cittadino, comunque la pensi, si è il vedere gente che si dice salda nei veri principi moderati fare il diavolo per aiutare un *Carneade* che non ssi sa cosa sia, cosa voglia, donde venga, dove vada.

Infatti, chi è il colonnello Guastalla? È noto a tutti ch'egli conquistò il suo grado sotto le bandiere del generale Garibaldi; che egli era un repubblicano e lo fu per un pezzo. Non discutiamo la sincerità delle idee che lo animarono nelle lotte che egli combattè; ma verrà il tempo e se ne sentiranno di belline. Questo è certo, che egli fu portato candidato qui da noi parecchie volte e ch'è trionfò sempre il buon senso degli elettori lasciandolo a piedi; che egli si presentò sempre come candidato democratico tanto che una volta fu avversario di Pasquale Villari.

Perchè dunque ora si presenta sostenuto dai moderati e dal governo? Que-to siss dice democratico, quelli non lo sono; ambedue appoggiano il medesimo candidato; è questi moderato o democratico? Che pasticcio è questo? Chi ci capisce nulla?

Eppure siamo convinti che qualcuno capirà come stanno veramente le cose e questo qualcuno sarà il corpo elettorale, il quale risponderà a cotesti schifosi connubii lasciando che il colonnello Guastalla finisca i suoi giorni senza estinguere l'insaziabile brama della deputazione.

E il corpo elettorale capirà come appunto non sia che questa brama ciò che spinge quest'uomo, ormai troppo vecchio per disimpegnare la difficile carica di rappresentante del popolo, a lasciarsi portare candidato alla deputazione.

Che bene potrà egli — eletto — recare al paese che rappresenta? La sua età non gli permetterà di intervenire a tutte le discussioni che interessarono le condizioni dei contribuenti, nè potrà in alcun modo far valere i diritti del popolo.

Sapete, o elettori, cosa farà — eletto — il colonnello Guastalla? Andrà ad aumentare il numero già esorbitante dei banchieri e dei capitalisti che infestano come polipi la Camera costituzionale, e aiuterà il governo a scorticare, ammazzare, distruggere gli ormai esausti contribuenti; andrà insomma a difendere i propri interessi e ad accrescere le propine che più o meno onestamente si pappa la classe dei capitalisti, che è assoluta padrona delle pubbliche ricchezze.

Questo e non altro andrà a fare il colonnello Guastalla.

Tenetelo a mente, o elettori! I vostri interessi sono all'opposto di quelli dei banchieri. E si ora vi scorticano a più non posso essendo in numero stragrande; figuratevi cosa faranno se, invece di diminuire, il loro numero andrà crescendo!

Guardatevi da questi liberaldotti che qui da voi fanno i democratici e a Milano — dove esercitano la loro onesta arte di banchieri — sono conservatori puro sangue, per potere con meno rimorso di coscienza strozzare quei poveri diavoli che hanno la disgrazia di capitare sotto i loro artigli di avvolto.

Alla larga da questi amici del popolo! Alla larga!!

DALLA TOSCANA.

Movimento elettorale a Colle d'Elsa.

Un telegramma, spedito dal ci compagno Vecchioni ci annunzia che le sezioni riunite del collegio elettorale di Colle d'Elsa proclamarono la candidatura di Vittorio Meoni. Il Meoni, redattore del periodico democratico-socialista *la Martiniella*, aveva dichiarato di accettare interamente il nostro programma.

Al candidato del partito e agli operai socialisti di Colle i nostri auguri migliori.

I TIPOGRAFI NEL PARTITO

L'altra sera un grosso numero di tipografi si riunì in assemblea per discutere sulla necessità di costituire un'Unione Socialista fra i tipografi i quali accettino il programma e lo statuto socialista votati nel Congresso tenuto a Genova in via della Pace; e ciò per non dover rimanere inattivi dinanzi al generale movimento operaio italiano, che si compendia ormai nel Partito dei lavoratori colà costituitosi; al quale non volle aderire la Sede tipografica di Milano, perchè un articolo dello Statuto fondamentale suo lo inibirebbe.

Dopo lunga, animata, ma regolata, discussione, dalla quale prevalse unanimemente l'idea che questa Società nuova deve ben chiaramente figurare con titolo *Socialista*, si deliberò il seguente ordine del giorno:

« I tipografi che si riunirono la sera del 22 settembre 1892, onde deliberare sul contegno da tenersi di fronte al rifiuto della Sede compositori (alla quale appartengono) di aggregarsi al Partito dei lavoratori;

considerato che i tipografi non debbono rimanere inerti dinanzi al movimento operaio italiano socialista;

considerato che si deve anche assolutamente corrispondere con pari cortesia, ai rappresentanti del Congresso che accettarono tutte le modificazioni proposte dai tipografi, lavorando con tutte le forze operaie al comune intento;

deliberano:

di costituirsi in *Unione tipografica socialista*, accettando come proprio lo Statuto ed il Programma del Partito dei lavoratori;

di aderire a questo Partito immediatamente, mandando la quota d'adesione;

e d'inviare una circolare di sottoscrizione in tutte le tipografie per raccogliere le adesioni dei non intervenuti; purchè sottoscrivano di accettare il programma socialista votato a Genova nel Congresso di via della Pace. »

« Naturalmente questa Unione si propone di lavorare egualmente per la Sede compositori, e non già di crearle inciampi come taluno potrebbe far credere; di rafforzarsi anzi con nuovi elementi socialisti se le sarà possibile, e fare la propaganda di questi principi coi mezzi della persuasione anche nei già soci della Sede, allo scopo di indurla nell'avvenire ad entrare nel partito. »

Il Congresso degli autori

S'è tenuto a Milano in questi giorni un gran Congresso internazionale di scrittori per discutere sui diritti della proprietà letteraria; e naturalmente s'è votato nel senso che le leggi e i trattati debbono garantirli meglio e più a lungo.

A noi questo Congresso ha fatto soltanto pensare: — Com'è che la proprietà letteraria è la meno tutelata delle proprietà? Perchè esaurisce essa la sua forza dopo pochi anni e poco si trasmette agli eredi? Perchè, per esempio, mentre chi ha fabbricato (ossia fatto fabbricare) una casa, la lascia ai nipoti, ai pronipoti, e via via fino alla settantamillesima generazione di abbiatici, i quali tutti riscuoteranno i fitti, ecc., ecc., invece gli eredi, poniamo, del signor Dante Alighieri, o di Vergilio, o di Senofonte non ponno toccare un centesimo sulle riproduzioni della *Divina Commedia*, dell'*Enclide*, dell'*Anabasi* e della *Kalibbasi*?

Si dice che nel libro, nell'opera d'arte, entra, per così dire, la collaborazione dell'ambiente — che la scienza, la coltura sono il prodotto collettivo di tutti. Ma non c'entrano la scienza, la coltura, in tutte le altre produzioni? Non sono un prodotto parimenti collettivo le nozioni, i principi, il materiale coi quali si costruisce una casa, si comincia e si lavora un campo, si congegnava una macchina?

La ragione della differenza invece dev'essere ben altra. Innanzi tutto gli scrittori, per quanto mantenuti dalla borghesia, le sono fedeli fino a un certo punto. Il *bourgeois*, il *filister* furono sempre bersaglio favorito alle risate degli artisti. Gli scrittori d'ingegno hanno sempre della dinamite nel cervello, e non è facile promulgare una legge che protegga esclusivamente la proprietà degli scrittori mediocri e venali.

Poi i lavori dei letterati, scienziati ed artisti in generale sono proprio il frutto del loro sudore. Non sono lavori fatti fare agli altri. La loro proprietà è quella a cui meno può darsi la qualifica di furto.

E allora, perchè la legge capitalista dovrebbe tanto proteggerla?

VOCI DEL PUBBLICO

DOMANDE.

CARA Lotta di classe,

Perchè, tu che tanto fortemente combatti per la causa degli oppressi contro le infamie presenti, non hai detto qualche cosa su quella colossale, nonché patriottica gazzarra, che si è consumata giorni sono a Genova?

Ed ai giornali borghesi che unanimi, moderati e repubblicani, levavano inni per magnificare quella gozzoviglia e spendevano colonne per descrivere le *toilettes* delle signore, perchè non hai risposto che coi milioni consumati in quelle feste si potevano nutrire e sollevare tanti affamati?

Perchè non levi, tu almeno, la voce per dire ai gaudenti che questi bagliori non ci fanno scordare le sofferenze dei diseredati, i quali sapranno ricordarsene un giorno?

E che ne dici di quegli ameni operai che offrono corone e fiori all'ammiraglio di quel Governo che fuellò i compagni loro a Fourmies?

Parla di tutto questo, Lotta carissima, e di' ai

nostri padroni che passano di Saturnale in Saturnale, che s'affrettano a godere, che non capiti troppo presto per loro il giorno della festa nostra.

UN PROLETARIO.

Il *Proletario* ha perfettamente ragione. Ma ormai, più che denunciare le sfrenate orgie cui si abbandonano le classi dominanti e colle quali — comprendo la complicità delle frazioni inconscie del proletariato — affrettano la propria finale bancarotta, ci sembra venuto il tempo di preparare e organizzare noi stessi per raccogliere dalle sue mani l'azienda sociale in rovina e ricostituirsi su basi migliori.

Ecco perchè — pur tante miserabili cose notando, mal velate da una ipocrisia che mostra da lontano le cuciture — non ci perdiamo a rilevarle tutte nel giornale. Ci vorrebbe, per questo, un supplemento quotidiano apposta.

Fateci pervenire le lettere possibilmente non più tardi del mercoledì, state brevi, e procurate di scrivere sopra un lato solo del foglio.

Anche nel numero scorso varie lettere e comunicati non poterono inserirsi unicamente perchè giunti in ritardo.

Milano operaia

I muratori s'affrettano. — Nella assemblea del 18 corr., frequentata da circa 300 soci, colle rappresentanze altresì delle Sezioni di Musocco, Affori, Niguarda, Lentate, Sedriano, Sesto S. Giovanni, Varese, Cornaredo, ecc., Silvio Cattaneo e Luigi Sartori riferirono sul Congresso di Genova.

Il primo con calda e convinta parola sostenne la necessità che la Società dei muratori di Milano e le filiali avessero ad aderire al programma ed allo Statuto approvati in via della Pace. L'altro rappresentante, il Sartori, scongiurò l'assemblea ad astenersi dall'appoggiare qualsivoglia partito, giacchè l'interesse dei muratori è quello di non urtare i capomastri ed i capitalisti. Fu contraddetto da Liboi, Bellotto, Brusa ed altri, ed infine dallo stesso Cattaneo.

« È tempo, disse il Cattaneo, di finirli con queste paure, le quali non rivelano se non la bassezza morale dei lavoratori; è già da sei anni che le teorie di Sartori prevalgono nella nostra Società, e che cosa abbiamo ottenuto? Anche piccoli miglioramenti strappati con istenti dalla nostra classe andarono ben presto perduti, anzi la disoccupazione aumentò, a segno che taluni d-i nostri compagni sono ridotti a mendicare per non morire di fame. Rimanere autonomi vuol dire rimanere isolati e senza appoggio; le conquiste nel campo economico e politico non possono ottenersi se non da eserciti organizzati; solo allorché tutti i lavoratori saranno uniti in un unico e grande partito avente per fine la socializzazione delle terre e degli strumenti del lavoro, si potrà raggiungere l'emancipazione del proletariato. »

L'energico discorso del compagno Cattaneo venne accolto con vivi applausi dai presenti, i quali, alla unanimità, meno quattro, approvarono il seguente ordine del giorno proposto da Liboi:

« La Società Lavoranti Muratori di Milano con le Sezioni filiali — udita la relazione dei rappresentanti al Congresso di Genova tenutosi in via della Pace — delibera di aderire al Partito dei Lavoratori italiani e riconosce il giornale *Lotta di classe* quale organo ufficiale del partito stesso. »

Le Sezioni del territorio avevano già dato mandato imperativo ai propri rappresentanti di votare in questo senso.

I tipografi, mo', vanno pianino. — Venerdì, 16 corr., la Sede compositori di qui dell'Associazione tipografi italiani, fu convocata in assemblea per udire la relazione del Congresso di Genova dal rappresentante Dell'Avalle e per deliberare sull'adesione al Partito dei lavoratori italiani.

Il Dell'Avalle parlò a lungo, spiegando la sua condotta nel partecipare al Congresso di via della Pace. — Rese minuto conto dei lavori compiuti dal Congresso, e chiuse esortando i colleghi a votare l'adesione, eccitandoli coll'esempio dei tipografi della Germania, dell'Austria, della Francia, della Spagna, del Belgio, ecc.

La discussione che ne seguì fu vivacissima, in qualche momento tumultuosa, e si chiuse coll'approvare bensì l'operato del delegato Dell'Avalle le cui proposte di modificazioni allo Statuto del partito votate dai tipografi erano state interamente accettate dal Congresso; ma coll'affermare eziando (strana coerenza) la opportunità per la Sede di rimanere indipendente ed autonoma.

Qualcuno meraviglierà di questa deliberazione, ricordando certi ordini del giorno recentemente votati alla quasi unanimità nella Sede dei tipografi compositori, accompagnati anche da atti di non dubbia solidarietà con tutti i lavoratori, nonché la partecipazione dell'Associazione alle agitazioni pubbliche e alla lotta elettorale con criteri di classe.

Ma quando si dica che la Sede continuerà nella stessa linea di condotta e che la votazione di venerdì fu il frutto di una coalizione degli elementi i più eterogenei e i meno attivi nel movimento dell'Associazione, come anarchici, mazziniani, moderati e apatici, di nessun partito, tranne che di quello di creare una *borghesia-operaia* nella classe tipografica, si capirà che la votata autonomia non è altro che una sospensiva, ai cui fattori d'aitrone, dava buon gioco, dal punto di vista *legalitario*, l'esistenza di un articolo, non ancora radiato dallo Statuto fondamentale dell'Associazione tipografica italiana, che vieta alle Sedi la partecipazione alle battaglie politiche. (1)

L'adesione al Partito non è dunque che questione di tempo.

I compagni che votarono per l'adesione stanno intanto costituendo un Circolo tipografico che entrerà nel Partito dei lavoratori, e che si agiterà nella propria classe, iniziando una attiva propaganda. Così — girato l'ostacolo — si giungerà ben presto al medesimo scopo. (2) E. COSTANZI.

(1) Con buona pace dell'amico Costanzi questa spiegazione ci sembra calzante e sufficiente. Senza voler fare della pedanteria legalitaria, gli Statuti, crediamo, ci sono per qualche cosa e bisogna o rispettarli o chiedersi nelle debite forme la mutazione. Questa seconda, ci pare, era la via che avrebbero dovuto battere i tipografi socialisti per sospingere nel partito i compagni meno solleciti.

Dopo ciò rimane sempre da domandare a quei che votarono per l'autonomia, sinonimo in questo caso di isolamento e di ciascuno per sé: e perchè allora partecipate al Congresso e gli proponete perfino quello Statuto riformato, che fu noi completamente accettato?

(2) Veggasi in altra colonna l'articolo: *I tipografi nel Partito*.

(Nota della Redazione).